IL SACRIFIZIO D' EPITO,

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

A' 30. Maggio 1821,

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA PLAUTINA.

1821.

La musica è del Sig. Cavalier Carafa, Napoletano.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. cavalier Niccolini.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. Tortoli, allievo del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

ARISTODEMO,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella.

DIRCEA,
Signora Dardanelli.

CRESFONTE,
Signora Comelli Rubini.

OFIONEO,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella.

ISMENE,
Signora Cecconi (Teresa).

ONIPPO,
Signor Chizzola.

Coro di { Messeni / Sacerdoti.

Popolo.
Senatori.
Vecchi congiunti ed amici d' Aristodemo.
Donzelle.
Soldati.
Guardie.
Ministri inferiori del tempio.

La scena è in Itome.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Facciata di magnifico tempio dedicato a Giove, donde si scende per ampia scala. La gran portà è chiusa. Il tempio è circondato da portici che prolungandosi formano una piazza.

Coro di Messeni ed Ismene; tutti in atteggiamento di costernazione e di dolore.

OH sorte! Oh fero oracolo!
  Qual sangue mai vorrà?
Dell' Epitidi vergini
  Già l' urna i nomi serra.
  Tutta Messene in lagrime
  Supplice a voi s' atterra:
  L' ira placate, o Castori;
  Numi Amiclei, pietà.

Ism. E se innocente vittima
  Deve cader svenata,
  D' Aristodemo misero
  La figlia ah! sia serbata....

Coro.

Dircea salvate, o Castori;
  Numi Amiclei, pietà.

Ism. Ma quale nel tempio,
  Tumulto improvviso!...
  La sorte ha deciso;...
  Di lei che sarà!

Coro.

La soglia già schiudesi:
  Il nome s' udrà.

SCENA II.

Ofioneo dal tempio, e detti.

Messeni, figli, popolo;
Salva è Dircea, gioite.
Dall' urna, sacra a Dite,
D' Olimpia il nome uscì.

Coro.

Olimpia di Lisimaco?

Ofioneo e Coro,

D' Olimpia il nome uscì.
Aristodemo, mostrati;
Esulta in questo dì.

SCENA III.

Aristodemo scende dal tempio, seguito da Onippo, da' congiunti ed amici.

Grazie, pietoso cielo!
Paghi i miei voti sono:
Torna Dircea, tuo dono,
Al mio paterno amor.
Già novo ardir mi scorre
Per l' infiammate vene.
Mi rivedrai, Messene,
Di Sparta vincitor.

Coro.

Oh prode! ai tardi posteri
Il tuo gran nome andrà.

Aristodemo.

(Oh trono! oh scettro fulgido!
Meritarvi il cor saprà!)

Ofioneo, Ismene, Onippo col Coro.

Viva il forte! alla sua gloria.
Grecia attonita si prostri.

Sem-

Sempre fida fu vittoria
Al tuo senno, al tuo poter.

Aristodemo.

Vinto alfine il dubbio atroce,
Si dischiuda il campo all' armi.
Sacra è ognor per me la voce
Della gloria e del dover.

Ismene parte.

Ari. Poichè tuonò la Pizia,
Che i Castori a placar tosto si sveni
Della stirpe d' Epito una donzella,
La vittima è già scelta, Olimpia è quella:
E tu, sacro ministro, attento veglia
Che con secreta fuga
Olimpia non deluda
Il Delfico responso, e il comun dritto:
La pietade per lei saria delitto.
Ofio. Signor, ti rassicura.
„ Ai custodi del tempio
„ Olimpia fia commessa. " Il sacrifizio
Tosto si compirà.
Ari. „ Compiasi.

Il Coro s' allontana. Vorrebbe partire Ofioneo; ma è trattenuto da Aristodemo. Onippo è in disparte. „ Ascolta,
„ De' nostri regi estinto
„ L' ultimo germe, a me s' aspetta il regno;
Io nol cedo ad alcun. La gloria mia
„ Il mio decor, il comun ben l' esige.
Ofio. „ Vasto incendio d' onore
„ Sa che ti bolle in sen Messenia intera;
„ Ti riconforta e spera. Il primo seggio
„ Già premi nel senato.
Ma son potenti ancora,
Duce, i rivali tuoi. Dami e Cleone
Lo splendor del diadema

 Di

Ti contrastano a gara...

Ari. E vuoi ch' io tema?

Deluderli saprò.

Ofio. Temi Cresfonte,

Giovane eroe, che sul Ladon, pugnando

Con fortunato ardire,

Fiacca di Sparta l' ire.

Ari. Il so. — Cresfonte

D' Androclo il sangue ha nelle vene, avverso

Sempre al sangue d' Epito. Ei m' odia forse...

Ofio. Alcun dubbio non v' è...

Ari. Io penso intanto

Da periglio novello

Sottrar la cara figlia. Al mio dolore

Il deggio. Non si tardi. Esulta il core.

Parte con Ofioneo ed Onippo.

S C E N A IV.

Appartamenti nel soggiorno d' Aristodemo.

Coro di Messeni, indi Dircea con Ismene ed altre donzelle. Aristodemo a suo tempo con seguito di congiunti ed amici.

Coro.

SVanito è il turbine: - tranquilla è l' onda!
Careggia placida - l' aura gioconda,
L' erbette e i fior.
Sazie dell' Erebo - l' ingorde fauci,
Sull' urna barbara - no, più non trepida
Paterno amor.

Comparisce Dircea.

Figlia del prode, - Dircea vezzosa;
Delle tue guance - brilli la rosa,
Ora ch' al termine - di tante pene,
Plaude Messene - al genitor.

Dir.

Dir. Cara patria! amica voce,
Dolci moti in me ridesti!
Per placar l'ire celesti
M'era lieve anche il morir.
(Se ritorna il caro bene,
Avrà fine il mio martir.)

Coro.

Col tuo caro nome in fronte
Questo dì risplenderà.

Dir. (Deh ritorna, o mio Cresfonte;
Sol per te Dircea vivrà.)
Incerta io palpito
Nel comun giubbilo;
E mi combattono
Speme e timor.
Ah tu propizio
D'un'alma tenera
I voti fervidi
Corona Amor!

Coro. Gli spiriti esilara,
Illustre vergine;
I voti fervidi
Corona Amor.

Ari. Figlia, gran giorno è questo
Che ti rende al mio sen. „ Soave alfine
„ Lagrima di piacer mi corre al ciglio,
„ Che pianse assai d'acerba doglia. „ - Olimpia
Prescelta dall'oraçolo temuto,
Cocito appagherà.

Dir. Crudel tributo!
Misera!

Ari. Che mai dici?
Felice Olimpia, e ben versato il sangue
Ch'a Messene ridona
La pace che non ha! „ Disutil vita „
Forse prevale a gloriosa morte? „
E tu, greca donzella,
Pronipote d'Epito,

Fi-

Figlia d'Aristodemo,
Non contavi un trionfo il fato estremo?

Dir. Imperturbata e calma
„ Piegato il collo al sacro acciaro avrei;
„ Per la gloria de' miei dando la vita.
Or ch'a me stessa io riedo,
Mentre la patria e de' congiunti applaude
La pietosa amistà, signor, perdona,
Gelida e indifferente
Non ricevo da Giove
Il dono preziöso.

Ari. Anzi solleva,
Grata le palme al cielo. „ Egli m'ispirà
„ A toglierti da novi
„ Funesti esperimenti. „ Oggi al soave
Vincol d'Imene ti prepara.

Dir. (Udisti,
Ismene? E il caro ben?...)

Ism. (Deh non tradirti;
T'accheta.)

Ari. Io so ch'a garà
Bramano la tua destra
Dami e Cleone, miei rivali al trono:
Eleggi qual più vuoi, contento io sono.

Dir. (Oh cielo!)

Ari. Non rispondi?

Dir. Colla gioja e col fasto
D'un nodo marital, non vuolsi, parmi;
Insultar di Messene alla tristezza.
Serbiamci a miglior tempo.

Ari. Ricusi? Il provvedervi a me s'aspetta:
Pensaci e scegli...

SCENA V.

Onippo e detti.

Oni. Aristodemo, affretta.
Dal campo del Ladone
Cresfonte vincitore a noi ritorna.

In tumulto di gioja
Lo festeggia Messene. Già raccolto
Nella loggia maggior siede il senato:
Non attende che il capo.

Ari. (Oh inaspettato
Annunzio!)

Dir. (Il cor mi balza.)

Oni. (*Ad Aristodemo*) Al comun gaudio
Cedan ire private.

Ari. Seguitemi. S'ascolti;
E si plauda al guerrier. (L'oscuro velo
Dissipato vedrò?) (*Ad Onippo.*)

Oni. Lo voglia il cielo! (*Partono.*)

SCENA VI.

Ismene.

QUanta pietà mi fai, bella Dircea!
Ma l'amator fedele
Appagarti saprà. — Sento che il core
Palpita incerto. — Ah! voi pietosi numi,
Che la prendeste in cura;
Voi serbate a Dircea lieta ventura.

SCENA VII.

Gran loggiato con ringhiere, dove si collocano i senatori con Aristodemo in capo.

Onippo, indi Cresfonte preceduto da un drappello di soldati, e seguito da numeroso popolo.

Coro di Messeni.

COme per gloria
Bello è pugnar!
Di sangue e di sudor
Il campo dell'onor
Bello è rigar!
All'intrepido braccio del forte
La superba Laconia tremò.
Egli infranse le dure ritorte
Che Messene di pianto bagnò.

Sal-

Salve, o prode, c' hai bionda la chioma;
Ma il consiglio maggior dell' età.
Per te Sparta arrovellasi, e doma
La catena servil morderà.

Cre. Dalle sponde del Ladone
Io ritorno vincitor.
Fuggir vidi il pro campione
Di nostre armi spezzator.
(Ma la tenera Dircea
Era sprone al mio valor.)

Coro. Intreccia gli allori
Col mirto amoroso:
Il dolce riposo
La gloria apprestò.

Cre. (Di speme brillate,
Pupille leggiadre;
Gli sdegni del padre
Io spegner saprò.
Contento, superbo
Di vostre faville,
Leggiadre pupille,
In voi spirerò.)

Coro. De' nostri trofei
Te vindice degno,
Te scudo e sostegno,
Messene starà.

Cre. Del campo i perigli
Or più non rammento:
Il vostro contento
Mio premio sarà.
Senato di Messene, arrise a noi
Non dubbia la vittoria. Ebro ed illuso
Pe' trionfi recenti il Re Spartano
Cieco fidava in sua ventura. — Io movo
Notturno il campo, e l'oste
Colgo da tergo — Disperato il brando,
Di morti e semivivi
Ingombra il piano e corre il sangue a rivi.

Ma

Ma sorge intanto, nè so come, un grido,
Ch' al furor di nostre armi
Sia duce Aristodemo. A tanto nome
Sparta in fuga precipita. L' acciaro
La preme a' fianchi. Già disgombre sono
Andania, Steniclero, Ira ed Itome;
E vinse sol d' Aristodemo il nome.

Ari. Giovane valoroso!
Io non apersi a' combattenti invano
Il sentier della gloria. Assai vincesti
Le comuni speranze. A te il Senato
Debite grazie rende;
E nove gesta ancor più belle attende.

Cre. Ah si compia l' impresa. Il fatto è nulla,
S' altro resta da farsi. Assai di sangue
Bebbero i brandi nostri.
Ma Sparta vive. L' adeguarla al suolo,
D' Aristodemo solo
Opra degna sarà.

Ari. Non più, Cresfonte.
Tu in magnanimi sensi anco sovrasti;
Pel tuo valor siam salvi, e ciò ti basti.

Parte col seguito.

SCENA VIII.

Cresfonte, Onippo.

Cre. ONippo amico, alfine
Parlami di Dircea.

Oni. Salva respira
Dal periglio di morte.

Cre. Ah non mi cape
L' immensa gioja in seno. Oggi risplende
Più puro il dì ch' all' amor mio la rende.
„ Ma di'; nomar s' udìa
„ Il suo tenero amante?
„ Quale mi serba il cor?

Oni. „ Fido e costante.

Cre. „ E non ardiva al padre
„ Svelar l' occulta fiamma?

Oni.

Oni. „ E germe infesto
„ D'Androclo non se tu?
Cre. „ Che strazio è questo?
„ Ma forza è che si scopra ...
Oni. „ Consiglio intempestivo.
Cre. „ Perchè mai?
Oni. Questo giorno è forse eletto
Per funesti imenei.
Cre. Che dici?
Oni. Oh fero
Odio vorace! Aristodemo ...
Cre. Sciogli
Il dubbio che m' uccide.
Oni. A' suoi rivali
La mano di Dircea, ... ma impazïente
Vedila a te venir: tutto da lei
Saper ti giovi.
Cre. Oh vista, eterni dei!
Onippo parte.

SCENA IX.

Dircea, Cresfonte.

Dir. AH Cresfonte!
Cre. Ah mia vita!
Dir. Alfin tu riedi
Di belle palme onusto.
Cre. Oh quante volte
Fra l'armi in cui m'avvolse
Il sacro mio dover, a te pensai!
E tu sciogliesti mai
Un sospiro per me? Rammenti, o cara,
La fè giurata?
Dir. Oh rimembranza amara!
Infelice Dircea!
Cre. „ Ma qual' affanno,
„ Poichè la sorte elesse
„ Olimpia al sacrifizio? -- Ah! ti ravviva:
Oggi del padre avverso
Io l'ire estinguerò. Le sacre tede

Ar-

Arderanno per noi....
Ma che? Muta e perplessa, in sì bramato
Da' nostri cor deliziöso istante,
Pendi dal labbro mio?
Che vuoi dirmi così?

Dir. Cresfonte, oh dio!...
La mia sorte è decisa:
Son traditi gli affetti,... Aristodemo...

Cre. Spiegati...

Dir. Alla mia scelta
Offre Cleone e Dami.

Cre. Ma tu?...

Dir. Contrasto orrendo!
Incertezza crudel!...

Cre. Basta; t'intendo.
Mendace fu il labbro.
Giurandomi amor.

Dir. Ingrato, che dici?
T' adora il mio cor.

Cre. Tu m' ami, e vacilli?

Dir. Io nacqui a penar,

Cre. T' affidi un' amante...

Dir. E deggio sperar?

a 2. Ah di gioja amica stilla
Nel mio / tuo sen rattempri il duolo.
L' alma ardita spieghi il volo
Lieta sorte a vagheggiar.

Cre. Dunque addio, mia vita.

Dir. Addio...
Oda il padre...

Cre. Il placherò...

Dir. Ah chi sa se al dolce invito...

Cre. Cederà lo sdegno avito...,
Ma tu tremi?...

Dir. Oh dio!... Non so.

Cre. Quel mesto sospiro....

Guardandosi reciprocamente.

Dir.

Dir. Quell' ansio respiro....

a 2. Mia cara, perchè?
Mio caro, perchè?

a 2. L' estreme dubbiezze
Son queste d' un' alma,
Che coglie la palma
Del lungo soffrir,
La calma soave
Già il cor mi predice;
Se il cor ti predice;
Oh pena felice!
Oh dolci sospir! *Partono.*

SCENA X.

Onippa.

Egli corre al cimento. Ebro d' amore
Tutto imprender ardisce. I voti suoi
Fia che placato Aristodemo appaghi?
Seguansi l' orme amiche.
Infra contrari affetti
Dubbio e confuso ondeggio:
Veggo il meglio, lo bramo, e temo il peggio.
Parte.

SCENA XI.

Appartamenti come prima.
Aristodemo, Ofioneo.

Ofio. Io tel dicea, signor. Preste già sono
Le faci, e il rito di Talassio all' ara,
Ma la vittima a Dite
Prima dar dessi.

Ari. E che si tarda ancora?
Olimpia è scelta: mora.

Ofio. „ Lisimaco di padre
„ Rigetta il nome, e non sua figlia, Olimpia,
„ Lagrimando sostiene,
„ Nè d' Epito germoglio.

Ari. „ Si perdoni la frode al suo cordoglio.

Ofio. Ma non è ancora al tempio
Commessa Olimpia.

Ari.

Ari. Ah! vola dunque; e cada
La bipenne sovr' essa. Al novo giorno
Messene m' offrirà serto regale.
Ofio. Paventa, e nol diss' io? novo rivale.
Ari. Come! Cresfonte?... e il crederò?
Ofio. Recenti
Sul biondo crin gli allori
Verdeggiano a Cresfonte;
L' adorano le squadre;
Volto è il popolo a lui più che non credi:
Vinci antico rancor; dissi; provvedi. *Parte.*

SCENA XII.

Aristodemo indi Cresfonte.

Ari. CH' io provvegga!... ma come?
Ah nön sarò sì cieco
Che in Cresfonte a temer...
Cre. Cresfonte è teco.
Ari. Tu qui?
Cre. Solo un istante
Concedi al favellar.
Ari. Che brami?
Cre. Aviti
Son gli odj nostri, è ver. Ma in ciò degli avi
L'orme non seguo. -- „ Inaspettato, il veggio,
„ A te giunge il mio dir. Ma siam noi forse
„ Alme vulgari?" Aristodemo, pace:
„ Pura concordia i nostri cori avvinca;
Auspice Amor ne sia.
Ari. Come! tu stesso?
Che dir pretendi?...
Cre. „ E' tempo
„ Che si vinca fortuna." Oggi ritolta
All' arbitrio del caso
Sposa Dircea divenga.
Ari. Alla sua scelta
Dami e Cleon proposi.

Cre. „ A lei?
Ari. „ Qual dubbio?
Cre. D' altri è il cor di Dircea.
Ari. „ Che parli?
Cre. „ Duce,
„ Ecco la man che deve
„ Annodarsi a Dircea. Ratto dal campo
„ Oggi non mossi invan. " M' ama, io l'adoro:
Gradiro i numi i nostri voti ardenti ....
Tu non rispondi? ... assenti? ...
Ari. (Ella l' amava?) Ed io
Ignorarlo potea?
Cre. Non l' ignorava
Timandra.
Ari. La nutrice? Occulto foco
E' scoglio a' miei disegni . „ Amor governa
„ Le nozze de' privati, e maggior nume
„ Quelle de' pari miei. "
Cre. T' intendo; spera:
Io parteggio per te.
Ari. (Sì; questo nodo
Propizio a me sarà.) S' io mai dovessi
Androclo in te scoprir; se un tradimento ...
Ma ti conosco, o prode.
S' impalmano; ed a questo punto uscirà Dircea, dando segni di letizia.
Abbimi avvinto
Con nodi soavissimi e tenaci:
Oggi il rito si compia, ardan le faci.
Dir. (Che sento?)
Cre. Oh! gioia! a lei, signor, si corra
Colla dolce novella.
Dir. (*Avanzandosi.*) Oh! padre! mio!
Ari. Vieni ... i tuoi voti ecco in corone alfine.
Dir. Oh giorno!
Cre. Il mio piacer non ha confine.
Oh! quanto bene,
Signor, mi dai.

Dir.

Dir. Le nostre pene
Finisti omai.
Ari. Nel vostro giubbilo
Esulta il cor.
A 3. Come d'un tenero
Padre l'affetto
Della nos/vos tr' anima
Colma il diletto!
Alfin lo compiano
Imene e amor.
Ari. Fumin gl'incensi all'ara;
Ite a giurarvi fè.
Aristodemo, Dircea, Cresfonte e Coro.
Il nunzial corteggio
Gioja pomposa infiori.
Messene alfin m'/t' onori
Padre felice e re.

SCENA XIV.

Ofioneo, Onippo da parti opposte.

Oni. Dove rapido volgi?
Ofio. Onippo, oh dio!
Ov'io corra non so.
Oni. Donde l'affanno?
Ofio. D'alta cagion. Lisimaco
S'invola ad ogni sguardo. Olimpia ancora
Non giunse all'ara. Invan si cerca ... e forse
(Gelo in pensarlo!) per salvar la vita
Col padre ... ah sommi dei! ...
Oni. Forse è fuggita?
Ofi. Nol so.
Oni. Ma omai t'affretta
All'apprestate nozze.
Ofio. (Ove m'ascondo?)
Se Olimpia non si trova ... (io mi confondo.)
(*Partono.*)

SCENA V.

Interno del tempio di Giove.

Tutto è pomposamente disposto per la celebrazione del rito nuziale. Sacerdoti, e popolo che si riunisce, spargendo fiori e profumi sul passaggio degli sposi.

Aristodemo, con alcuni vecchi parenti, precede la coppia. Dircea s' avanza con Cresfonte alla destra, ed a sinistra Onippo, quale amico di Cresfonte. Ismene con altre donzelle segue gli sposi. Essi sono adornati riccamente, ed hanno i capelli sciolti con ghirlande di papaveri e d' altri fiori consacrati a Venere.

Coro di Messeni.

SUora e consorte augusta,
Pronuba Giuno, arridi
Ai casti sposi e fidi,
D' Itome almo splendor.
Del Taigeto, il Sole
Vesta l' ignude spalle.
Rida l' Audania valle
Di variopinti fior.
Vergini Grazie, ordite
Vispe carole in giro.
Al genïal sospiro
Accorri o Dea d' amor.
Ma voi, tremende Parche,
Freno all' ingorde brame:
Il prezïoso stame
Lento volgete ognor.

Ari. Coppia diletta, ecco l' altar. Per voi
Ridente al mio pensiero
Sfavilla l' avvenir. Così Messene
Da' felici imenei risurger vegga
Germi d' onore al comun ben devoti!
Del mio paterno amor son questi i voti.

Sa-

Sacri ministri, or voi
Quella mistica fronda
Un Sacerdote offre loro un ramo d'Edera, simbolo dei legami che debbono unirli per sempre.
Agli sposi porgete. — Ostie ed incensi
La ritrosa ad Imene casta Diana
Poi placheranno. Or nel delubro santo
Figli, giurate; e ricominci il canto.

Cre. O dell'empireo
Dir. a 2. Padre e signor!
Splenda propizio
Il tuo favor.
Col labbro interpetre
D'un amor puro,
Cara, ti giuro
Caro,
Eterna fè.
Chi mai dividermi
Potrà da te?
Tu, se le preci hai grate,
Tuono terribile e lampi.
Deh...
Ari. Qual luce sinistra!

SCENA XI.

Ofioneo dal fondo, e detti.

Ofio. OLà, fermate.
Voi le faci spegnete, e sia sospeso
Il gran rito solenne.
Cre. Come perchè?
Dir. Che fia?
Ari. Numi!
Oni. Che avvenne?
Ofio. Al doloroso annunzio
Rifugge il labbro gelido.
Piangi, Messenia misera;
Oh tetro infausto dì!
La traditrice Olimpia
Col padre, oh dio! fuggì.

 I Nu-

I numi irati vogliono
Nova d'Epito vittima;
E l'urna inesorabile
Arbitra ancor sarà.

Aristodemo, Dircea, Cresfonte, Ofioneo, Ismène, Onippo, a 6.

Ciel che intesi! oh dura legge!
Sventurati!
Li
Mi circonda orror di morte.
Nel cimento della sorte,
me
A di lei che mai sarà!
lor

Cre. Idol mio . . . (*A Dircea.*)

Dir. Feral presagio
Non invan m'empia di gelo
Vedi, in ira siam del cielo;
E s'adempie il suo rigor.

Cre. Deh signor . . . (*Ad Aristodemo.*)

Ari. Dover, natura
Di me fanno orrendo strazio.
L'avid'Erebo fia sazio
Del mio barbaro dolor.

Cre. E potesti . . . *Ad Ofioneo.*

Ofio. Io servo ai numi;
Ma pietade in me non langue.
Di salvar l'illustre sangue
Non disperi il nostro amor.

Cre. Certo è dunque il suo periglio! . . .
Non v'ha aita, nè consiglio?
O salvatela, crudeli . . .
O tremate al mio furor.

Dircea, Aristodemo, Ofioneo, Cresfonte.
A 4.

Ah quel grido! . . . quel deliro
Scende l'alma a lacerar!
Ma infelice! già deliro

Nè

Nè potrò lei vendicar.

Coro.

Vendetta — n' aspetta;
Olimpia è l' infida.
S' insegua, s' uccida.
Epito — tradito
Dell' urna il cimento
Non deve subir.

Ari. Qual voci!... che sento?...
Cre. Deh libera resti....
Ofio. e Coro. Olimpia s' arresti:
Si tragga a morir.

Coro.

L' infida — Epitida
Soccomber dovrà.

A 4.

Dir. Cre. Ah il colpo orribile
Chi mai previde?
Struggesi l' anima
A tanto orror.

Ari. Ofio. La plaga orribile
Già in sen mi / gli stride:
Fero, imperterrito
Resisti, o / Resiste il cor.

Ari. Fuggono dunque gli Epitidi? Oh stelle!
Ma vivo io, sì, nè traditor, nè imbelle.

Tutti. Nell' orrore di torbida notte
Odo strida il pianto interrotte,...
Il tuono rimbomba....
La folgore piomba....
Ah quest' alma confusa — delusa
Tutta — in lutta struggendo si va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti come nell' atto primo.

Onippo, Ismene.

Ism. CHe non dissi a Dircea?
Oni. Fuggir ricusa;
Ma forse Amor la salverà.
Ism. Che dici?
Oni. Risoluto Cresfonte
Volge in mente gran cose... ad ogni costo
Mira a salvar la tenera donzella.
Ism. Ahi barbaro destin! Sorte rubella! *Partono.*

SCENA II.

Gran loggiato come nell' atto primo.

Aristodemo, Senatori, Ofioneo e sacerdoti che portano le insegne reali. Cresfonte ed Onippo confusi fra il popolo. Coro di Messeni.

FAusto dì con più bel raggio
Mai non sorse al nostro regno.
Ogni cor servà ad omaggio
Dell' eroe liberator.
Sali al seggio a te dovuto,
Epitida, amor de' numi.
La tua fronte s' accostumi
Del diadema allo splendor.
Ari. Messeni, al colmo io giungo
D' ogni mia gloria. Oh come
Grato è dolce mi vien sì lieto suono!
Bello grandeggia un trono
Fondato sull' amor.
Oni. (Dunque hai deciso?)
Cre. (Tutto si tenti per salvarla.)

Ori.

Ori. Oh grande,
O d'Alcide e d'Epito inclita prole!
Queste la patria, in premio
Al tuo gran cor, destina auguste insegne.
Tu la fronte onorata
Del regio serto a circondar t'appresta:
Messene, acclama . . .

Cre. Ofioneo, t'arresta.

Ari. Cresfonte!...

Ofio. Oh ciel!

Coro. Che fia?

Cre. D'un grande arcano
Deggio a te solo favellar. Per poco
S'allontani ciascun.

Ari. (Mi stringe il core
Un brivido feral!)

Cre. (M'assisti, Amore!)

Ad un cenno d'Aristodemo tutti s'allontanano.

SCENA III.

Aristodemo, Cresfonte.

Ari. Parla, siam soli.

Cre. Tradito tu sei.
Illuderti si vuol con quelle insegne,
Onde a salvar non t'osti
Col sangue della figlia il nostro regno.
Ma inutile disegno! Il sacrifizio
Sacrilego sarìa.

Ari. Che parli?

Cre. E' mia
Dircea.

Ari. Con qual diritto?

Cre. Il cielo me la diè . . .

Ari. Ma non ancora . . . .

Cre. Non vuole il ciel che la tua figlia mora.
Serba la figlia; rendimi
Dell'idol mio la mano;
O trema al fero arcano,
Incauto genitor.

Ari.

Ari. Cedi al destin nemico;
Legge da te non prende,
Ma se mentisci, pende
Il braccio punitor.

Cre. Dunque ostinato?...

Ari. Ingrato!...
Più non t' ascolto....

Cre. Trema!

A 2. (Secreta angoscia estrema
L' / M' ange, nè sa / sò perchè.)

Cre. Dimmi; che vuol l' Oracolo?...

Ari. Il sangue d' una vergine...

Cre. Dircea morir non deve:
E' moglie, è madre in breve...
La figlia tua sarà.

A 2. (Che intesi mai? / Che dissi mai? qual turbine
Intorno a me / à lui s' aggirà!
Sulle mie / sue fibre in fremito
Aura di morte spira;
Di tanto orror colpevole
Crederla, oh dio! non sò. / non può.)

Ari. Fellone, nol credo;
Iniquo è il pretesto.

Cre. Timandra n' attesto,
I numi e l' amor.

Ari. T' invola a' miei sguardi...

Cre. A che più resisti?

Ari. Il premio rapisti
Al merto, al valor.

Cre. Ti placa...

Ari. T' abborro...

Cre. Quel sangue risparmi...

Ari. Il braccio tu m' armi...

Cre.

Cre. E pensi? ...
Ari. All' onor.

A 2.

Ari.	*Cre.*
Erinni, vendetta!	(Di frode pietosa
Versatemi in seno	Mentito veleno,
Ceraste e veleno	Il casto tuo seno,
Che Stige temprò;	Dircea, non macchiò.
Oppresso dal Fato,	Perdono all' accusa:
Già son disperato!	E' degna di scusa:
Nel perfido sangue	A me per salvarti
Sfogarmi saprò.	Amor l' inspirò.)

SCENA IV.

Onippo.

SOgno ò son desto? Oh quanto
L' amante a liberar Cresfonte ardisce!
Deh la congiura pia
Ci ridoni la figlia. Or sì che nembo
Gravido di ruine a lei sovrasta;
Ma virtù pura a sè medesma basta.

SCENA V.

Appartamenti come nell' atto primo.

Dircea, Onippo, Ismene.

Dir. DUnque è decisa omai
L' estrema sorte mia? -- Febo l'impone;
E chi opporsi potrà? -- Cresfonte, oh caro
De' miei teneri voti unico oggetto!
Scritto è lassù ch' io deggia,
Col mio morir, felice
Render la patria oppressa;
Placar Cocito, ed eternar me stessa.
Tu tremi e mormori,
Povero cor!

In-

Intendo il gemito
Del tuo dolor.
Languente, esanime
Nel rischio orribile,
Sostiemmi, scorgimi,
Pietoso ciel.

S' abbandona sulla sedia.

Ah sì .... veggami il padre .... oh stalle! è desso
Amato genitor ...

SCENA VI.

Aristodemo, e detti.

Ari. Scostati, indegna;
Fuggi dagli occhi miei. Tutto ha scoperto
Il perfido amator. Macchiata il seno
D' iniqua taccia impura,
Tu la stirpe d' Epito,
Tu il decoro e la patria, empia, hai tradito.
Va .... non t' ascolto più .... non mi sei figlia...
Sei l' orror de' viventi e il mio rifiuto ....
Gloria, trono ed onor, tutto ho perduto.

Parte.

Dir. Ferma ... ascolta ... che disse? Empia congiura!
Sacrilega menzogna! ... oh padre mio! ...
Io manco ... io moro ... *Cade svenuta.*

Ism. Olà! soccorso...oh Dio!

SCENA VII.

Coro di Messeni, indi alcune damigelle, poi Ofioneo a suo tempo.

Coro.

CHe mai fu? Dircea svenuta ...
Palpitante?
Oh negro dì!

Ah

Ah di morte atro pallore
Il sembiante
Le coprì?

Ism. O tu dell'alma mia parte più cara,
Apri i lumi ... ti desta ...
Ma già si scuote .... oh dei!

Dir. Ove son io? ... chi sei?
Ah! Ismene, rea mi crede. Il cor del padre
Ho perduto per sempre. E tu, profano
Amator forsennato,
Cedi all' urto del fato. Il ciel confonda
I tuoi trasporti insani, ...
Mori ... che d ssi? Eterni dei, perdono.
Caro Cresfonte, un' infelice io sono ....
Confusa al colpo orrendo
Regger non so, nè più me stessa intendo.
Che smania!.. oh dio!.. che pena!..
Chi, lassa, mi consola?
Il padre a me s' invola ...
Morir così dovrò?
Sommi dei, la vita in dono
Non vi chieggo in tanto orrore;
Ma trionfi il mio candore;
E contenta allor cadrò.

Coro.

A quel pianto, a quell' aspetto
No, resister non si può.

Dir. Che fia? che ascolto?

Escono alcune Damigelle nel massime dolore.

Oh dio!...
Parlate ... il fato mio?...

Dircea col Coro.

Ah! il silenzio in voi / lor favella;
E' loquace quel dolor.

Osio. Vien donzella;
Feral grido intorno suona.

T'ab-

T'abbandona
Alle Furie il genitor.

Dir. Alle Furie? me meschina!...
Tanto m'odia il genitor?
Dal caro bene
Ah son tradita.
Onore e vita
Mi toglie Amor.
Ma ti perdono
L'onta crudele;
Purchè fedele
Ti serbi ognor.

Ofio. Vieni, misera, t'affretta ...
Dir. L'innocenza ah sia palese ...
Ofio. Tu sei sacra alla vendetta ...
Dir. Spenta dunque? ...
Ofio. E' la pietà.

Ofioneo col Coro.

Vieni al tempio: } il nume irato.
Vanne al tempio: }
L'innocenza placherà.

Dir. Disperata ... oh dura legge!
Volo teco ... il piè non regge:
Tu le bende, e il ferro appresta...
Spenta è dunque la pietà? ...
Ah chi mai provò di questa
Più tiranna crudeltà! *Parte.*

SCENA VIII.

Onippo.

A Tanta angoscia e duolo
Chi resister mai puote? Ecco rimessa
Alle Furie Dircea. Tosto fia tratta
Nell'antico di morte imo recesso
Sacro ad Alcide, ove riposan l'ossa
Degli Epiriti re. Non fia ch'Olimpia

Rie-

Rieda col sangue a liberar costei?
Deh placati splendete, astri Ledei.

SCENA IX.

Oscure volte sotterranee. Ara in fondo colla statua colossale d'Ercole.

Cesfonte e Coro di Sacerdoti a suo tempo.

Dove m' aggiro? E quale
Spaventevole orror persegue e spinge
Gl' incerti passi miei? Feral silenzio
Fra queste volte oscure
Regna profondo. Hanno le Furie in guarda
La vittima innocente. Aristodemo
Forse aguzza la punta ... io gelo ... io fremo,
Ma che? profano, io solo
Con gemiti e lamenti,
Flebil trastullo di nemica sorte,
Sottrarla mai potrò dal sen di morte?
Ombre adorate,
Ch' intorno errate,
L' idolo mio dov' è?
Qui si nasconde.
Dal nero speco
Pietosa l' eco — ohimè! ...
Solo risponde.
Ah sì, Dircea, mia vita,
In questo tenebroso albergo orrendo
A liberarti ... a morir teco io scendo.

(*S' incammina risoluto ed è incontrato dal Coro de' Sacerdoti.*)

Coro di Sacerdoti.

Chi fra i silenzi lugubri
Di quest' asil funereo,
Al suon d' accenti queruli
Osa inoltrar il piè?

Guer-

Guerrier, che cerchi incauto?
Sacra è la soglia a Nemesi,
Questo in cui vieni o misero
Luogo non è per te.

Cre. Pietà, pietà, spirti celesti. — Amore
Qui mi trascina. Chiuda
I latrati nel sen Cerbero infame;
Si plachino le Dire;
Vederla ancora una volta, e ... poi morire.
Sperai contenti e pace ...
Ahi mi tradì la speme!
Legge feral mi preme
Di barbaro destin.
Sarà de' sonni miei
Oscuro il letto e basso;
Ma piangerà sul sasso
Amante pellegrin.

Coro. Cessa omai: qui regna un dio:
Porta altrove i tuoi lamenti.
Dallo speco uscir non senti
Una voce di terror?

Cre. Serena, mia vita,
La fronte smarrita.
Il forte — da morte
Salvar ti saprà.
Ai teneri affetti
D' un' anima fida
Benigna sorrida
Celeste pietà.

Coro. Calma, eroe, l' affanno rio:
Bella fede un premio avrà.

Cre. Sì, vi seguo ... Oh sorte amara ...
Che farò? ... Ti lascio, o cara ...
Ma non è l' estremo addio
Ch' il mio core a te darà.
Indiviso -- nell' Eliso
Teco Amor mi rivedrà.

(*Parte col Coro.*)

SCE-

SCENA X.

Aristodemo dal fondo, poi Dircea, Ofioneo Coro di Sacerdoti ministri inferiori, e guardie.

Ari. E' Giunta l' ora. -- Per segreto ingresso
Tacitamente solo
Qui raggiungo l' iniqua. A' passi miei
E' Tisifone guida;
Ho le sue serpi in cor. -- Sì, dal suo labbro
Puranco udir l' orrendo vero io voglio;
Udrollo a ciglio asciutto ...
Ma ricopra natura orrore e lutto. --
Quale rumor d' incerti passi? ...
Dir. (Oh notte!
Funesta, orribil notte,
Perchè volgi sì lenta? -- Erro sul margo
Del Tartaro profondo ...)
Ari. (Eccola, ... Oh pena!
Sotto soavi e placide sembianze
Si nasconde l' infamia?)
Dir. (Ignoto al core
Non giunge questo suon...) che veggo? ah padre!..
Ari. Perfida! ...
Dir. Il ciel t' invia ...
Ari. Sì; per punirti ....
Dir. Come l' orrenda accusa
Creder ... ma no; sul capo mio, se m' odi,
Io sfido la vendetta, impazïente ...
Ari. E tanto ardisci rea?
Dir. Sono innocente.
Arsi di puro foco,
Ma in casto seno accolto;
Ma non mi tinge il volto
Colpevole rossor.
Ari. Vile menzogna ardita
M'addoppia l' ira ultrice.

Parlò la tua nutrice;
E' certo il disonor.

Dir. Timadra ... oh dio! m' accusa
Perchè non cada estinta ...

Dir. Perfida, sei convinta ...

Ari. Svenami, per pietà.

A 2.

Dir. Amoroso ardito inganno
Qui mi strugge in doppio affanno;
Ma nel petto -- il dolce affetto
Mormorando ancor mi sta.

Ari. (Quel sembiante e quell' affanno
Vacillar oh dio! mi fanno.
Di natura il dolce affetto
Palpitando in cor mi sta.)

Dir. Ah Cresfonte! ...

Ari. Oh rabbia! ...

Dir. Padre ...

Ari. Tu lo chiami?

Dir. Eccoti il petto ...
Sono rea, ma sol d' amor.

Ari. Scellerata, tu lo vanti? ...
Mori alfin ...

Dir. Oh dio! ...

Ari. Che tento? ...

A 2.

Trema il suolo ... fischia il vento ...
Ah si fugga ... qual orror!

Ofionto, Coro di sacerdoti, ministri e guardie con fiaccole.

Fermate ... che osasti? ...
Chi il braccio t' armò? ...
La figlia è innocente:
Cresfonte parlò.

La frode pietosa
Amor gl' insegnò.

Ari. In qual orrido abisso d' affanni
Mi rispingono gli astri tiranni!
La sorpresa, l' orror, la vergogna
L' atra benda mi fanno strappar.

Dir. *Ofio.* *a 2.* In qual orrido abisso d' affanni
Ci / Li rispingono gli astri tiranni!
Ma l' amor, la costanza, la fede.
Al destino dovranno piegar.

Ofio. Degli altrui il rispetto è violato
T' allontana dal sacro recesso:

Dircea, e Coro.

Irritati a sì barbaro eccesso
Gl' Immortali si denno placar.

Ari. Ah ch' io solo a sì barbaro eccesso
Fra rimorsi vo' l' alma spirar.

(*Partono.*)

SCENA XI.

Appartamenti come prima.

Ismene, Onippo, indi Ofioneo.

Ism. ED Onippo non torna? Ah chi predice
La fin di tanta doglia?

Oni. Oh rio destino!
Innocente o colpevole,
Dircea deve morir.

Ism. Oimè, che sento!

Oni. Ma ratto a questa volta
Che muove Ofioneo?

Ofio. Novella speme,
Onippo, ti rinfranchi.

Oni. E ben?

Ofio. Secretà

Serpe una voce intorno
Di giubbilo foriera...
Cresfonte uscì d' Itome ...
Tutto in breve saprem; più dir non oso.

Oni. E tu speri per noi?...

Ofio. Gioja e riposo.

Era il ciel turbato e fosco,
L' aura gelida e fremente;
Più sereno e più ridente
Forse un astro splenderà.
De' miei voti e di tua speme
Non è il filo ancor reciso.
Inni Itome sul Pamiso
Esultando canterà. *Partono.*

SCENA XII.

Gran loggiato come nell'atto primo.

Popolo che s' affolla presso il tempio.

Aristodemo, Onippo, Congiunti, Senatori.

Ari. Ecco il tempio di morte. Dove fuggo?
Costernatissimo e quasi fuori di sè.
Dove il cupo nascondo
Ribrezzo che mi stringe?

Marcia lugubre che s' avvicina.

Numi che ascolto? -- è dessa.

SCENA XIII.

Coro di Messeni, Sacerdoti, Dircea in bianca veste, con corona di fiori in testa, Ismene con molte Donzelle, e folla di popolo, ed a suo tempo Coro, Cresofonte ed Ofioneo.

Coro.

PErchè il sole di torbidi veli
Questo giorno feral non ricopre?
Deh! fra nubi pietoso si celi
Alle lagrime del genitor.

Ari. Resistere non so .... figlia diletta...
Dir. Ah padre!....
Ari. Io più non ti vedrò!..
Dir. Mi rendi
Al ciel da cui m' avesti...
Cara ti sia la mia memoria ognora...
Non obbliarmi...
Ari. (Oh detti!..) Invitta e forte...
Prendi l' ultimo amplesso... oh giorno!.. oh morte!
A seguirti al passo estremo,
Figlia amata, il cor m' incita.
Oh potessi la tua vita
Col mio sangue ricomprar!

A 2.

Ari. Dir. Innocente al sen ti stringo... / mi stringi...
Di me / te degna or più ti / mi sento
Quanto costa in tal momento
Il doverci separar!

Coro (di dentro.)

Viva Dircea!
Ari. Quai voci?...

Coro (uscendo.)

Viva Dircea felice;
L'amor d' Epito viva.

Cre. Mercè la bella diva,
Il duol svanito è già.

Ofioneo (dal tempio.)

Col sangue quell' oracolo
Non più s' appagherà.

Coro.

Viva Dircea d' Epito,
Onor di nostra età!

Ari. Ah che dite?... figlia... amici...
Avrà fine il rio dolor?

La gioja improvvisa
Di palpiti ignoti,
Di teneri moti
Inonda il mio cor.
D' Imene v' unisca,
Bell' anime, il laccio:
Felice v' abbraccio;
Gioite d' amor;

Coro.

Al lume celeste
Di sì bella face
Ritornano in pace
Amore ed onor.

FINE.